

Ansia per la sorte dei 39 ostaggi ancora in mano ai terroristi

# La tragedia del Boeing dirottato

## I racconti degli scampati all'incubo

Membri dell'equipaggio ricostruiscono la vicenda - L'assassinio del militare Usa

NEW YORK — «Sono entrati nella Twa con due borse di nylon che nascondevano pistole e granate. Quando sono ussiti, insospettita, mi sono diretta verso di loro ma uno mi ha stordito con un colpo alla nuca e quando mi sono ripresa, avevo la canna di una pistola puntata dietro la testa. Mi hanno costretto a dirigermi verso la cabina di pilotaggio per convincere il comandante ad aprire il portello. È il racconto di Uli Derickson, una delle hostess della Twa che, assieme ad altri tre membri dell'equipaggio del Boeing dirottato, è stata rilasciata sabato scorso durante l'ultimo scalo ad Algeri.

I quattro sono arrivati domenica sera all'aeroporto Kennedy di New York e hanno tenuto un'improvvisata conferenza stampa. Dal racconto della Derickson e degli altri emerge il quadro allucinate, in tutti i suoi particolari, dell'incubo che passeggeri ed equipaggio hanno vissuto.

I dirottatori — hanno detto — erano all'inizio due ma allo scalo di Beirut sono saliti

te altre dieci persone che indossavano tute mimetiche color kaki ed erano armate con fucili mitragliatori e pistole «Magnum 357» fornite di silenziatore. Avevano anche — e le hanno usate più volte contro i passeggeri — bombole di «mace», un potente lacrimogeno a base di cloroacetofenone che può causare lesioni permanenti alla vista. Alla Derickson è stato ordinato di raccogliere i passaporti: così sono stati individuati passeggeri i cui cognomi segnalavano un'apparente origine ebraica. Il secondo dirottatore scese a Beirut sono stati fatti scendere e accompagnati in una località ignota.

Tra i passeggeri — e questa è una novità perché il Pentagono aveva smentito che a bordo del Boeing ci fossero militari statunitensi — ce n'erano quattro in possesso di carta d'identità militare e un quinto con uno speciale e non meglio identificato passaporto. Contro questi cinque — prosegue la testimonianza — si è concentrata la brutalità dei dirottatori. Il passeggero con il pas-

saporto speciale è stato duramente e insistentemente picchiato. «È ridotto — ha detto la Derickson — in pessime condizioni».

Robert Stethem, uno dei quattro militari, è il poveretto che, prima picchiato a sangue, è stato poi finito con un colpo di pistola alla nuca e abbandonato sulla pista dell'aeroporto a Beirut. «È stato — hanno detto gli scampati dell'equipaggio — il momento più drammatico. Non potevamo fare sulla per quel poveretto, abbiamo capito che lo uccidevano».

I due dirottatori intervenuti per primi parlavano bene il tedesco, un inglese, invece, pessimo. «Ho fatto loro da interprete con il comandante, John Trestake — ha concluso la Derickson — quando ci hanno rilasciati il comandante appariva molto provato. Loro, invece, con il passare delle ore, sono diventati meno brutali. Ma ci odiano. Mi hanno detto che tutto il male del mondo è causato dall'America».

Sull'uccisione di Stethem un'altra testimonianza, che conferma quella dell'equipaggio, è venuta da Londra. Appena scesa dall'aereo che la riportava a casa, la signora Rosemary Henderson, 49 anni, ha detto che durante il volo Atene-Roma era seduta accanto all'americano che in seguito sarebbe stato assassinato. «Non era un marine — ha detto la Henderson — era un sommozzatore della Marina statunitense, aveva uno speciale passaporto. Mentre eravamo a Beirut i dirottatori lo hanno trascinato via dal suo posto, gli hanno legato le mani e lo hanno picchiato. Ho guardato mentre lo prendevano a



NEW YORK - Uli Derickson, una delle hostess liberate

calci in testa, in faccia e sulla schiena. Hanno continuato a picchiarlo finché non gli hanno rotto le costole, poi hanno cercato di metterlo fuori combattimento con il calcio di una pistola, ma lui era molto forte, resisteva. Ho cercato di soccorrerlo ma non potevo fare granché. Più tardi lo hanno trascinato via

e abbiamo sentito lo sparare. La salma di Robert Stethem è giunta domenica sera alla base statunitense di Torrejon de Ardoz, vicino a Madrid. Non ci sono ancora conferme ufficiali della sua identità. Dal Libano è partito ieri, diretto a Cipro, l'ultimo ostaggio liberato, l'americano Bob Peel. Peel è stato curato in ospedale per la rot-

tura di due costole. All'aeroporto di Beirut, dalla torre di controllo, un guerrigliero di Amal ha informato i dirottatori dell'imminente partenza di Beel e ha perorato i loro a favore. «Non ci importa di quest'uomo — è stata la risposta — gli auguriamo di ristabilirsi».

A bordo dell'aereo si trovava ancora il noto cantante greco, Demos Roussos. La madre ha lanciato ieri un appello per la sua salvezza, chiedendo «a tutte le persone in grado di influenzare i pirati di intervenire per ottenere la liberazione degli ostaggi ancora trattenuti».

Sono molte le attese, tanti gli appelli che in questi giorni i parenti degli ostaggi hanno rivolto. Tra loro ci sono alcuni casi particolarmente pietosi. L'anziano padre di un tecnico di volo, Benjamin Zimmermann, è morto in seguito ad un attacco cardiaco. Il reverendo Elmer Zimmermann, 88 anni, non si era più ripreso dal momento in cui aveva avuto la notizia del dirottamento del Boeing della Twa sul quale il figlio era imbarcato per il suo primo volo transoceanico. Il reverendo temeva che i dirottatori avrebbero ucciso il figlio una volta scoperto che, come il padre, era un ministro di culto luterano.

E invece libera a Parigi, ma disperata, una giovane donna americana, Judy Brown, 25 anni, che viaggia in luna di miele. Il marito è ancora nelle mani dei pirati dell'aria. La Brown ha telefonato alla madre negli Stati Uniti e ha raccontato piangendo di aver assistito a scene di violenza tremenda.

A questo punto, delle due l'una: o Eanes invita il leader socialista a restare in carica con un governo minoritario, decide la formazione di un governo di tecnici incaricato di sbrigare gli affari correnti fino alle presidenziali del prossimo dicembre. A meno di decretare — come dicevano più sopra — lo scioglimento del Parlamento e di aprire il Portogallo ad una larghissima e pericolosa stagione elettorale.

In effetti, dopo le legislative verrebbero le presidenziali e dopo le presidenziali le amministrative: cioè, in altre parole, le elezioni in dieci mesi e dunque una interminabile campagna elettorale che trasformerebbe il paese in un infido campo di battaglia nel momento in cui la sua entrata nella Comunità esigerebbe invece una situazione politica stabile per attirare la sorda pioggia irrigatrice dei capitali stranieri. In fondo, se il generale Eanes ha esitato fin qui a ricorrere alla soluzione più facile, che tra l'altro gli avrebbe permesso di regolare un vecchio conto con Mario Soares (nel 1980 il leader socialista aveva combattuto la rielezione di Eanes alla presidenza della Repubblica) è stato proprio per questo, per evitare dieci mesi di tumulti e di incertezze ad un Portogallo che, in profonda crisi politica ed economica, ha più che bisogno di ispirare fiducia ai capitali europei.

Ma è probabile, alla fine dei conti, che Eanes si rassegni a questo scioglimento, inevitabile secondo la maggioranza degli osservatori, sapendo che la necessità di un governo stabile, anche se surrogata per qualche mese da qualsiasi governo di fortuna, si ripresenterebbe puntuale dopo le presidenziali e le amministrative.

Ecco perché tutti gli occhi convergono in questi giorni su Belem in attesa di un verdetto che non può tardare oltre il 14 luglio allorché si aprirà ufficialmente quel «semestre bianco» che precede le elezioni presidenziali e che, costituzionalmente, priva Eanes di un qualsiasi potere di decisione sul governo e sul Parlamento.

Lo scenario prevedibile per la vita politica portoghese dei prossimi mesi sarebbe dunque il seguente: elezioni legislative in luglio o in settembre, elezioni presidenziali in dicembre o in gennaio, elezioni amministrative in marzo o in aprile. Ciò vuol dire che, avendo già sperimentato nove governi in dieci anni di vita democratica, e avendo visto fallire tutte le coalizioni possibili, salvo quella «impossibile» socialcomunista, l'opinione pubblica portoghese arriva a questi tre confronti successivi e si avvia con una notevole carica di sfiducia nei partiti e nella democrazia: il che, soprattutto per ciò che riguarda le presidenziali, potrebbe favorire l'elezione di un indiano come scavalatore della patria.

È un caso che i sondaggi diano già come favorito a Belem non Mario Soares, che punta alla presidenza della Repubblica, ma la signora Pintasigo, che fu il primo ministro indipendente alla fine degli anni Settanta, e Freitas Do Amaral, ex leader democristiano convertitosi all'indipendenza da ormai tre anni?

### PORTOGALLO

# Governo in crisi, quasi inevitabili elezioni anticipate

Il presidente Eanes ha ripreso le consultazioni - Già in programma in dicembre le presidenziali e in primavera le amministrative

Nostro servizio

PARIGI — Ormai non ci sono occhi che per Belem, il palazzo del presidente della Repubblica portoghese, dove il generale Eanes ha ripreso le consultazioni dei leader politici nella speranza di trovare una soluzione alla crisi di governo e di evitare lo scioglimento del Parlamento e le elezioni legislative anticipate.

Sulla base delle forze in campo, così come vennero definite dall'ultima consultazione politica, nel 1983, ed essendo impossibile una riedizione della coalizione socialista-socialdemocratica appena defunta, una sola maggioranza è possibile: quella comprendente i socialisti di Mario Soares (32 per cento) e i comunisti di Alvarez Cunhal (20 per cento). Ma si tratta di una maggioranza puramente aritmetica perché — si dice a Lisbona — è più facile gettare un ponte sull'estuario del Tago (largo alcuni chilometri ai piedi di Belem) che tra socialisti e comunisti.

A questo punto, delle due l'una: o Eanes invita il leader socialista a restare in carica con un governo minoritario, decide la formazione di un governo di tecnici incaricato di sbrigare gli affari correnti fino alle presidenziali del prossimo dicembre. A meno di decretare — come dicevano più sopra — lo scioglimento del Parlamento e di aprire il Portogallo ad una larghissima e pericolosa stagione elettorale.

In effetti, dopo le legislative verrebbero le presidenziali e dopo le presidenziali le amministrative: cioè, in altre parole, le elezioni in dieci mesi e dunque una interminabile campagna elettorale che trasformerebbe il paese in un infido campo di battaglia nel momento in cui la sua entrata nella Comunità esigerebbe invece una situazione politica stabile per attirare la sorda pioggia irrigatrice dei capitali stranieri. In fondo, se il generale Eanes ha esitato fin qui a ricorrere alla soluzione più facile, che tra l'altro gli avrebbe permesso di regolare un vecchio conto con Mario Soares (nel 1980 il leader socialista aveva combattuto la rielezione di Eanes alla presidenza della Repubblica) è stato proprio per questo, per evitare dieci mesi di tumulti e di incertezze ad un Portogallo che, in profonda crisi politica ed economica, ha più che bisogno di ispirare fiducia ai capitali europei.

Ma è probabile, alla fine dei conti, che Eanes si rassegni a questo scioglimento, inevitabile secondo la maggioranza degli osservatori, sapendo che la necessità di un governo stabile, anche se surrogata per qualche mese da qualsiasi governo di fortuna, si ripresenterebbe puntuale dopo le presidenziali e le amministrative.

Ecco perché tutti gli occhi convergono in questi giorni su Belem in attesa di un verdetto che non può tardare oltre il 14 luglio allorché si aprirà ufficialmente quel «semestre bianco» che precede le elezioni presidenziali e che, costituzionalmente, priva Eanes di un qualsiasi potere di decisione sul governo e sul Parlamento.

### Brevi

#### Zhao Ziyang in visita in Olanda

L'AJA — Il primo ministro cinese Zhao Ziyang ha iniziato ieri all'Aja i colloqui con i leader olandesi incentrati sulle relazioni bilaterali e le questioni internazionali. Si parlerà anche delle relazioni fra Cina e Comunità economica europea.

#### Iran: esecuzioni di sei oppositori

TEHERAN — Sono state eseguite le condanne a morte di sei persone appartenenti al «Jahad-e Khalq», un'organizzazione clandestina. La notizia è stata diffusa da radio Teheran.

#### Arafat ad Amman

AMMAN — Yasser Arafat, leader dell'Olp è giunto ieri ad Amman per colloqui con re Hussein di Giordania, mentre vengono intensificati gli sforzi per costituire un gruppo giordano-palestinese che partecipi ai colloqui di pace mediorientali con una delegazione americana.

#### Mubarak a Khartoum

KHARTOUM — Il presidente egiziano Hosni Mubarak è giunto ieri a Khartoum. È la sua prima visita in Sudan da quando lo scorso aprile fu rovesciato il regime di Jafar Nimeiry.

#### Svizzera: espulso diplomatico bulgaro

BERNA — Il governo elvetico ha ordinato l'espulsione di un diplomatico bulgaro, che non viene nominato, per attività spionistica.

#### Usa-Urss: commissione mista per l'agricoltura

MOSCA — Una riunione della commissione mista Usa-Urss per la cooperazione nel campo dell'agricoltura è iniziata ieri a Mosca. La commissione mista è stata creata nel 1973 per coordinare le ricerche nei campi dell'allevamento del bestiame della meccanizzazione e dei procedimenti per la produzione intensiva.

#### Urss: delegazione parlamentare in Spagna

MADRID — Una delegazione parlamentare sovietica diretta da Boris Ponomarev si è incontrata ieri con il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez. Dama e i parlamentari sovietici saranno ricevuti da re Juan Carlos.

#### Consiglio europeo: Andreotti alla Camera

ROMA — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti riferirà, venerdì prossimo, alla Commissione Esteri della Camera sulla preparazione e sulle prospettive del Consiglio europeo di Milano del 28 e 29 prossimi, con particolare riferimento al problema dell'Unione europea.

### CILE

# Abrogato dopo sette mesi lo stato d'assedio

SANTIAGO DEL CILE — Il governo Pinochet ha deciso di abrogare lo stato di assedio e di attenuare la censura sulla stampa. Il provvedimento, annunciato questa notte dal ministro degli Interni Ricardo Garcia, è stato giustificato con «un miglioramento della situazione interna ed in particolare con l'attenuarsi del terrorismo». Lo stato d'assedio venne decretato la prima volta il 6 novembre del 1984 e prorogato successivamente il 4 febbraio ed il 6 maggio scorso.

«Nel valutare la situazione del paese ed il quadro complessivo di tutto il periodo in cui è rimasto in vigore lo stato di assedio abbiamo riscontrato una notevole diminuzione delle attività sovversive», ha spiegato il ministro ribadendo

che l'abrogazione dello stato di assedio non significa abrogazione dello stato di emergenza che resta perciò in vigore.

Per quanto riguarda la stampa resteranno restrizioni, ma sarà abolita la censura preventiva — sostengono le fonti ufficiali — eccezione fatta per i casi che configurino «violazioni della costituzione o per quelle notizie di carattere specificamente politico». Il ministro degli Interni non ha detto esplicitamente ma si ha l'impressione che potrebbero riprendere le pubblicazioni di alcuni periodici costretti a chiudere proprio in virtù della proclamazione dello stato d'assedio. Il divieto di manifestazioni pubbliche sarà a discrezione dei responsabili militari delle regioni.

# «Sempre a capo chino, le mani sulla nuca»

Parla Ettore Cesaretti, l'unico italiano fra gli ostaggi, già tornato a casa sua

Dalla nostra redazione

GENOVA — Ettore Cesaretti, 52 anni, l'unico italiano coinvolto dal dirottamento dell'aereo Twa, ha trascorso parte della giornata di ieri dormendo per smaltire stanchezza e shock. Funzionario della «Sidexport», era rientrato la notte scorsa a Milano con un altro volo Twa da Parigi ed aveva subito proseguito per Genova dove abita con la moglie ed un figlio piccolo. Cesaretti non è però tornato a casa propria, ha preferito rimanere con i genitori dove contava di rimanere più tranquillo.

«Era difficile capire cosa stesse accadendo su quell'aereo — ricorda con visibile fatica — perché eravamo costretti a rimanere sempre seduti con la testa bassa appoggiata sul sedile di fronte e le mani sulla nuca. I dirottatori, molto giovani, parlavano pochissimo, solo poche parole in inglese. Qualche notizia, altrettanto scarsa ci veniva data saltuariamente

da una hostess, che doveva comunicare gli ordini e le considerazioni dei dirottatori. Non ho quindi avuto notizie delle cose che stavano succedendo. Anche per l'uccisione del giovane americano... l'ho saputo solo dopo essere stato liberato. In volo l'avevo visto trasferirsi sotto la minaccia delle armi nella cabina di pilotaggio».

Quando ha compreso che poteva essere liberato? «Ad Algeri i dirottatori ci avevano comunicato che avremmo rilasciato donne e bambini e forse qualcun altro. Quando mi hanno chiamato per nome ho pensato di essere fortunato, ero l'unico italiano a bordo e i dirottatori lo sapevano benissimo, dato che mi avevano fatto consegnare passaporto, documenti, portafogli e altre cose che, tra parentesi, si sono trasferite con me. Quando sono sceso a terra, ho tirato un sospiro di sollievo».

Appena possibile, dopo la

liberazione, Cesaretti si è messo in contatto con il ministero per la sicurezza: «Mi ha spiegato che ero su quell'aereo in un'immagine che deve avere provato, ma ora tutto è finito. Forse i problemi verranno se e quando dovrò risalire su di un aeroplano».

«Momenti di paura? Lo ripeto, tenuti nella condizione in cui eravamo, era impossibile rendersi conto di quanto stava accadendo, e questo poteva provocare ansia ma non paura. Il solo momento in cui mi sono veramente preoccupato è stato poco prima dell'atterraggio a Beirut, quando il comandante con l'interfono ci ha messo al corrente che la situazione, per via del carburante, era poco allegra».

E sulle modalità del dirottamento? «Mi si dice che mi sono accorto che qualcosa non andava quando ho visto uno che si dirigeva alla toilette dell'aereo, seguito da un giovane con la pistola puntata...».

Ettore Cesaretti adesso vuol solo riposare e dimenticare. Aveva preso quel Boeing della Twa da Atene per Roma, perché non c'era posto sul volo precedente. Di solito chi vola da o verso il Medio Oriente qualche preoccupazione — magari esorcizzata con battute ironiche — ce l'ha. Ma quel volo, sia per la rotta, sia per il tipo di compagnia aerea, sembrava la solita routine. Cesaretti si trovava ad Atene per assistere alle operazioni di sbarco di un carico «Finsider». Lavora alla «Sidexport» dal 1971 nella divisione prodotti.

Paolo Saletti

# Ora per ora quattro giorni di terrore

Dal dirottamento all'annuncio di ieri: adesso gli ostaggi non sono più sull'aereo

BEIRUT — Quattro giorni di terrore per gli ostaggi del Boeing americano dirottato dagli sciti. Eccoli, ora per ora, come in una drammatica sequenza.

VENERDI 14 GIUGNO:

Ore 10.10 — Due dirottatori si impadroniscono dell'aereo della compagnia «Twa» proveniente dal Cairo e diretto a Roma, subito dopo il decollo da Atene. A bordo ci sono 153 persone fra equipaggio e passeggeri, in maggioranza americani.

Ore 11.57 — Atterraggio a Beirut. Spari a bordo. Voci su un passeggero ferito nel collo. Per ottenere il pieno di carburante i dirottatori liberano 17 donne e due bambini.

Ore 13.30 — L'aereo riparte per Algeri. Una telefonata fatta a nome della «Jihad islamica» rivendica il dirottamento. In seguito la «Jihad» smentisce.

Ore 15.30 — Ad Algeri i dirottatori chiedono la scarcerazione di 76 sciti libanesi detenuti in Israele e minacciano di uccidere gli ostaggi. Accettano però di liberare altri 21 passeggeri.

Ore 20.25 — Nuova partenza per Beirut. Dagli Stati Uniti giunge notizia che centinaia di soldati della «Delta Force» americana, specializzati in operazioni contro il terrorismo, sono partiti dalla base di Fort Bragg nella Carolina del Nord per il Medio Oriente.

SABATO 16 GIUGNO:

Ore 2.20 — Atterraggio a Beirut. Un dirottatore uccide un ostaggio americano sparandogli fra gli occhi. Il corpo è gettato sulla pista. Il movimento armato scita «Amal» è padrone dell'aeroporto. Una decina di guerriglieri si imbarcano per dar man forte ai dirottatori. Altrettanti passeggeri, che hanno «ogni occhi», vengono fatti scendere e trasferiti in una «prigione» degli sciti.

Ore 5.40 — Decollo per Algeri. Liberati un uomo e

### SUDAFRICA

# I «dieci» condannano l'attacco al Botswana

ROMA — I «dieci» hanno ieri condannato, attraverso la presidenza italiana, l'incursione delle forze militari sudafricane nella capitale del Botswana, «che ha gravemente violato la sovranità di quel paese — dice la dichiarazione — ed ha provocato numerose vittime fra la popolazione. Tale atto «inaccettabile» va «in direzione contraria al perseguimento di un dialogo per la soluzione pacifica del problema della regione». La messa in atto, in questi giorni, di decisioni relative a trasferimenti di potere in Namibia, viene considerata dal «dieci» tale «da ritardare l'incondizionata applicazione della risoluzione 435 del Consiglio di sicurezza, che rimane la sola base accettabile per un regolamento definitivo della questione namibiana. I «dieci» considerano come nulla e non avvenuta l'installazione, il 17 giugno, di un governo provvisorio in Namibia».

Una ferma condanna per le incursioni sudafricane in Botswana e in Angola è stata

pronunciata anche dal ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti, durante un intervento alla «Giornata dell'Africa», che è stata celebrata presso l'Istituto Italo-Africano, in occasione dell'anniversario della fondazione dell'Oua.

Alla presenza degli ambasciatori africani accreditati in Italia, Andreotti ha affermato che «la rimozione dei condizionamenti economici e sociali costituisce un elemento essenziale per il raggiungimento di assetti di pace, stabilità e sicurezza per tutti i paesi dell'Africa».

«La situazione interna sudafricana — ha detto ancora il ministro degli Esteri — desta la più viva preoccupazione. L'Italia e i suoi partner comunitari considerano che le misure recentemente annunciate dal governo di Pretoria non corrispondano né alla realtà né all'ampiezza dei problemi. Soltanto l'abolizione delle pratiche discriminatorie e del sistema dell'apartheid possono infatti assicurare una evoluzione pacifica della società sudafricana».



SUDAFRICA

# Il primo matrimonio misto legale

MARIANHILL NATAL — Lei si chiama Suzanne ed è bianca, lui si chiama Protas Madlala, ed è nero, sono i primi due cittadini sudafricani ad aver usufruito della nuova possibilità offerta dalla legge che consente il matrimonio tra cittadini non della stessa razza. Si sono sposati il 16 giu-

gno, a poche settimane dall'entrata in vigore della legge, nella chiesa cattolica di Saint Wendolins a Marianhill Natal. Gli sposi si erano conosciuti l'anno scorso all'università di Washington e avevano deciso di sposarsi comunque, anche se la vecchia legge non fosse stata abrogata.

Hammer ha rivelato che Gorbaciov non si recerà a New York in settembre per la seduta inaugurale delle Nazioni Unite. Glielo ha detto l'ambasciatore sovietico a Washington Anatoly Dobrynin. L'eventuale viaggio di Gorbaciov a New York per l'assemblea dell'Onu era stato indicato come la possibile occasione per un incontro con Reagan.

### URSS

# Da Gorbaciov l'Americano Hammer

MOSCA — L'industriale americano Armand Hammer, che da oltre sessant'anni maneggia rapporti di amicizia e di affari con i sovietici, ha incontrato nei giorni scorsi il leader sovietico Mikhail Gorbaciov. Dopo l'incontro, Hammer ha detto che le relazioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica hanno toccato il livello più basso della loro storia, ma ha espresso la fiducia che un vertice della due superpotenze potrebbe contribuire ad avviare una soluzione di divergenza fra Est e Ovest. Tuttavia, ha detto ancora Hammer, nessuna data o luogo per un incontro fra Reagan e Gorbaciov è stata concordata, anche se i due leader sono in contatto su tale questione.

Hammer ha rivelato che Gorbaciov non si recerà a New York in settembre per la seduta inaugurale delle Nazioni Unite. Glielo ha detto l'ambasciatore sovietico a Washington Anatoly Dobrynin. L'eventuale viaggio di Gorbaciov a New York per l'assemblea dell'Onu era stato indicato come la possibile occasione per un incontro con Reagan.

### NICARAGUA

# Sequestrata dai contras una donna della Rft

MANAGUA — Una donna della Repubblica federale tedesca è da venerdì scorso nelle mani dei contras. La notizia del rapimento è stata diffusa ieri dai giornali di Managua. La donna si chiama Regina Schemann, 32 anni, di Duesseldorf.

Il rapimento è avvenuto in una località della costa atlantica del Nicaragua, non molto distante da Puerto Cabezas. La donna, come scrive il giornale sandinista «Barriadas» — da oltre due anni lavora per il governo nicaraguense in un progetto forestale.

Nella zona intorno a Puerto Cabezas sono attivi gruppi di indiani miskito da sempre nemici dichiarati dei governi di Managua e oggi in lotta contro i sandinisti. Alcune di queste organizzazioni sono legate ai contras, altre, invece, portano avanti una battaglia autonoma. Proprio nei

### NICARAGUA

# Sequestrata dai contras una donna della Rft

giorni scorsi, comunque, due gruppi di miskito hanno firmato un accordo con il governo di Managua.

Il rapimento della donna tedesco-occidentale farebbe quindi pensare ad un'azione dei miskitos legati ai contras. D'altra parte rientrano proprio nelle frequenti attività dei contras le incursioni armate contro gli insediamenti civili del Nicaragua. Spesso, infatti, vengono prese di mira le cooperative agricole, le aziende statali. Diverse decine di migliaia di persone sono state costrette ad abbandonare le terre, le case, che si trovano nelle prossimità delle zone dove operano le bande dei contras, e dirette dagli Stati Uniti.

Il rapimento di Regina Schemann è comunque un preciso segnale rivolto a quei cittadini americani ed europei — sono oltre un migliaio — che lavorano in Nicaragua.

### NICARAGUA

# Sequestrata dai contras una donna della Rft

giorni scorsi, comunque, due gruppi di miskito hanno firmato un accordo con il governo di Managua.

Il rapimento della donna tedesco-occidentale farebbe quindi pensare ad un'azione dei miskitos legati ai contras. D'altra parte rientrano proprio nelle frequenti attività dei contras le incursioni armate contro gli insediamenti civili del Nicaragua. Spesso, infatti, vengono prese di mira le cooperative agricole, le aziende statali. Diverse decine di migliaia di persone sono state costrette ad abbandonare le terre, le case, che si trovano nelle prossimità delle zone dove operano le bande dei contras, e dirette dagli Stati Uniti.

Il rapimento di Regina Schemann è comunque un preciso segnale rivolto a quei cittadini americani ed europei — sono oltre un migliaio — che lavorano in Nicaragua.

Augusto Pancaldi